

Coltivare il cuore (Matteo 5, 17-37)

Nascono dentro di noi pensieri e sentimenti ispirati da gioia ma anche da dolori, dispiaceri, privazioni. Non sempre riusciamo a vincere quelli negativi, anzi possiamo lasciarci sopraffare, compiacerci in essi, commiserandoci, sentendoci vittime. E' una deriva pericolosa, perché ne possono scaturire pensieri e sentimenti malevoli verso chi riteniamo causa del nostro dolore o mancanza o danno, con la conseguenza di arrivare ad azioni perverse: violenza contro l'altro fino all'omicidio, manipolazione e prevaricazione fino a inganno e furto, "dominio" dell'altro fino all'asservimento oppure "seduzione" fino all'adulterio.

Libera il tuo cuore da tutto ciò che non è buono e bello, dice il Signore. Coltivalo nel bene, nella comprensione e nel rispetto dell'altro, nella carità. Perché le azioni riprovevoli e malvage nascono dentro di noi (Mt 15, 19), da pensieri "cullati" con astio, avidità, odio, e rendono schiavi.

"Signore, togli da me il cuore di pietra e dammi un cuore di carne", dice Ezechiele (36, 26-29), un cuore che sappia ascoltare ed amare, un cuore puro e trasparente che sappia dire solo "sì, sì" e "no, no", un cuore degno di restare vicino a te.

Leggiamo da un commento al vangelo di domenica 5 febbraio 2026, VI del Tempo Ordinario:
Le parole di Gesù e l'esempio di san Francesco

Nel discorso della montagna, Gesù non oppone semplicemente un comandamento a un altro. Apre un varco. Mostra che la vita può essere abitata in un modo più libero, più interiore, più umano. Le sue antitesi, quindi, non cancellano ciò che c'era prima: lo attraversano, lo portano oltre, come se la legge trovasse finalmente il suo respiro.

Così, dietro il "non uccidere", Gesù scorge l'ira che divide; dietro il "non commettere adulterio", lo sguardo che possiede; dietro il giuramento, la parola che si difende da sola; dietro la logica della ritorsione, la possibilità di un gesto che disarmi; dietro l'amore per i vicini, l'orizzonte inatteso dei nemici. Ogni antitesi è un invito a spostare il baricentro: dalla norma al cuore, dal minimo indispensabile alla pienezza.

È un movimento che ricorda un altro registro, quello che Francesco d'Assisi ha vissuto e raccontato. Anche lui ha attraversato le forme conosciute per cercare un modo più essenziale di stare al mondo. Ha scoperto che la pace nasce prima dentro di sé, che la purezza è uno sguardo libero, che la parola vale quando è semplice, che la forza non coincide con la violenza, che la fraternità non ha confini. Non ha inventato nulla: ha preso sul serio il Vangelo fino a lasciarsene trasformare.

Così, le antitesi di Matteo 5 e l'esperienza di Francesco si incontrano in un punto preciso: nella convinzione che l'essere umano può cambiare davvero, che un "di più" è possibile non come gesto eroico ma come maturazione. La libertà prende forma quando si smette di misurare e si entra nella logica del dono; in questo modo, la pace emerge non come assenza di conflitto ma come modo diverso di attraversarlo e la fraternità si rivela non come sentimento spontaneo ma come scelta quotidiana di apertura, anche se questo costa (e molto spesso tanto).

In questo senso, le parole di Gesù non sono un codice nuovo, e quelle di Francesco non sono un'imitazione ingenua. Sono due modi, diversi e consonanti, di indicare una stessa direzione: un'umanità riconciliata, capace di andare oltre la superficie, oltre il calcolo, oltre la paura. Un'umanità che non si accontenta di ciò che è, perché intravede ciò che può diventare. (fra Adolfo Marmorino OFM, Frati Minori)